

Università di Milano-Bicocca

Laurea Magistrale in Scienze Antropologiche

COME COSTRUIRE UNA TESI DI LAUREA IN ANTROPOLOGIA CULTURALE

Le indicazioni che seguono sono pensate per fornire alcuni principi condivisi dalle comunità scientifiche internazionali per la progettazione, la composizione e la fabbricazione di una tesi di laurea in antropologia. Lo schema concettuale suggerito è utile per redigere ogni forma di scritto scientifico, dall'articolo alla tesi di dottorato, ma non è l'unico possibile. Gli studenti useranno questa traccia come base i cui dettagli formali e i cui contenuti fondamentali saranno discussi con i docenti di riferimento.

Come scegliere un argomento di tesi

La scelta dell'argomento di tesi deve essere oggetto di riflessione sin dagli inizi del CdL e non giungere come un grido di angoscia quando mancano tre esami. Lo studente ne parlerà con i docenti e cercherà di trovare un argomento che lo soddisfi e gli permetta di studiare ciò che gli interessa, cogliendo le suggestioni dei vari insegnamenti e le opportunità (finanziamenti, partenariati, stage...) che gli si offrono.

L'argomento di tesi va sottoposto a vaglio critico, o testato, come si dice: lo studente ne parlerà con i docenti, con i colleghi della Magistrale, con gli amici, con i familiari, con chiunque insomma lo aiuti a formulare e a rispondere alle domande fondamentali di ogni ricerca.

Perché ti interessa? Che cosa, esattamente, ti interessa? Perché ti sembra una buona scelta? Che te ne fai di una tesi del genere? Non è noiosa? Non si sa già tutto su questa cosa? A chi potrebbe importare? In che senso è una tesi di antropologia e non, per esempio, di giornalismo, di teoria politica, progettazione umanitaria o psicologia?

Lo studente si documenterà in autonomia su ciò che gli sembra, forse, interessargli, in modo da arrivare a parlarne con il docente prescelto con un'idea già sbazzata. Se gli interessano, poniamo, i tatuaggi, prima di andare da un docente compierà una piccola ricerca in biblioteca, su *google scholar* e nelle bibliografie dei testi studiati durante gli esami per vedere: dove si praticano, chi ne ha scritto, quanto ne è stato scritto, che effetto gli fa leggere alcuni di quei testi eccetera. Alla luce dell'improvvisa acquisizione di nuovo sapere, cercherà di progettare il modo specifico in cui vorrebbe studiare i tatuaggi: presso un grande centro commerciale in Russia, sui documenti

fotografici di un archivio, sulle persone che portano tatuaggi a scopo medico, per fornire alcuni esempi. Questo vale per ogni soggetto che lo studente stia prendendo in considerazione.

Quando lo studente pensa, documenti alla mano, di aver trovato un “buon” soggetto su cui ci siano abbastanza materiali ma su cui non sia ancora stato detto tutto, comincerà a pensare più concretamente a come e che cosa scrivere.

L’argomento prescelto va pensato lungo due assi. Innanzitutto, in rapporto al *tipo* di tesi che si vuole fare e quindi, al *tempo* ci si vuole impegnare. Il tempo sarà vagliato con il docente, ma molto dipenderà dalla decisione del tipo di tesi che lo studente decide di fare.

Tipi di tesi

Tesi di riflessione teorica

In questa tesi, adatta a chi non ama o non può svolgere un lavoro di ricerca sul campo, lo studente “fa il punto” su un certo argomento utilizzando esclusivamente testi o altri materiali frutto di ricerche altrui. Questo non significa che in questa tesi lo studente stia “solo” compilando e che non si stia ponendo domande di ricerca. Anzi, lo studente dovrà elaborare un punto di vista proprio, indipendente, su un certo argomento grazie alla lettura critica e all’analisi comparativa di numerosi testi (in senso lato: anche materiale audiovisivo, rapporti interattivi, siti) altrui.

Una tesi di riflessione teorica non conduce unicamente ad altra teoria ma può essere un’ottima preparazione alla costruzione, per esempio, di un progetto di ricerca specifico di altra natura. Per esempio, mi laureo sulla figura dell’adolescente in antropologia e poi preparo con una ONG un progetto di intervento sul territorio (lombardo, tunisino o nelle carceri guatemalteche...) per il recupero dei fuoriusciti dal sistema scolastico da persona informata e criticamente evoluta. Oppure, poi mi rendo conto che l’argomento mi piace e progetto una ricerca di dottorato.

Tesi di ricerca applicata

In questa tesi, lo studente sperimenta il confronto con un oggetto non teorico. Gli studenti possono ovviamente, trattandosi di antropologia, scegliere di progettare e condurre una ricerca etnografica. Il “campo”, però, cioè la ricerca etnografica, non è l’unica possibilità di svolgere una tesi di antropologia che prenda in esame un oggetto non teorico. Anche un approccio storico (studio di fonti, per esempio, d’archivio), o letterario (stabilire un corpus) ecc. possono fondare una tesi di ricerca applicata in antropologia. In entrambi i casi, si tratta di scegliere un argomento, da un lato e, dall’altro, un campo nel quale indagare questo argomento.

Per esempio, voglio indagare la relazione esistente fra menomazioni ossee congenite a pratica dello sport e, in senso più ampio, la definizione medica dell’handicap e scelgo di studiarla al

centro sportivo di Pirulate sul Bimbiglio. Mi devo chiedere: perché Pirulate è una buona scelta? (E' rappresentativo di una situazione diffusa, è al contrario talmente un'eccezione da gettar luce sulla norma, è citato ad esempio...). Ho le competenze (le relazioni, il tempo, la disponibilità) per realizzare il mio progetto? Chi mi può aiutare?

Analogamente, se mi interessa studiare la relazione fra esseri umani ed esseri immateriali nei romanzi di Kurt Vonnegut mi chiederò se ce ne sono abbastanza da giustificare la scelta, se l'antropologia può fornire una chiave di interpretazione convincente e importante, se ho le competenze (letterarie, linguistiche, di tempo) per svolgere una ricerca del genere e se ho idea di chi mi possa aiutare.

Tutto ciò non dovrebbe spaventare gli studenti interessati a questo tipo di tesi: non verrà chiesto loro di concepire una ricerca originale, articolata, approfondita e ben scritta e tutto ciò nei tempi richiesti dal CdL. Lo studente non è un antropologo pienamente formato e non si suppone che sappia già fare etnografia o ricerca su fonti storico-archivistiche o letterarie o video eccetera. La tesi è piuttosto l'occasione, sotto la guida del docente relatore e degli altri docenti del CdL, per cominciare ad apprendere come si fa. Il lavoro sul campo o sulle fonti va quindi impostato in maniera realistica e pragmatica per non perdersi in mare aperto ma arrivare al termine con un risultato soddisfacente. Bisogna sempre avere in mente qual è l'obiettivo finale: scrivere la propria tesi e saperla argomentare e difendere.

Va sottolineato che compiere un lavoro sul campo o su un corpus diversamente stabilito non dispensa dalla riflessione teorica e dall'analisi approfondita della letteratura disponibile sull'argomento scelto. Il campo va messo sempre in dialogo con la biblioteca.

Fasi della preparazione alla scrittura

Non è possibile stabilire regole condivise per le fasi di preparazione di una tesi. Da un punto di vista generale, lo studente nel corso della Magistrale dovrebbe già aver acquisito una metodologia di studio e schedatura dei testi che lo interessano. In caso di tesi di ricerca, lo studente concorderà con il docente lo svolgersi materiale della ricerca, calcolandone i tempi in modo da rispettare al massimo le necessità del cdl, prima fra tutte laurearsi in tempo. Con il docente, preparerà una bibliografia che cercherà di dominare prima di cominciare a scrivere, pur sapendo che la scrittura – un momento in cui si capiscono molte cose sia di sé sia dell'argomento prescelto – chiamerà nuove letture. A ogni schedatura, le domande fondamentali saranno una buona guida: perché ho letto questo libro? Che cosa mi ha detto di importante? In che cosa è diverso dal testo di un altro autore che pur tratta dello stesso argomento? In che cosa mi serve a capire i dati raccolti? In che cosa invece non mi è utile, che cosa mi sembra errato, improprio, fuorviante, vetusto o banale?

E' da sottolineare che il lavoro di tesi è il primo vero atto di autonomia dello studente, è il momento in cui si appropria del suo sapere e ne diventa responsabile. E' perciò importante che lo studente comunichi col relatore, che gli esponga le difficoltà (e anche l'euforia) della preparazione della tesi e i punti maggiormente oscuri. E' però altrettanto importante che impari a fare da sé e a organizzare il lavoro, tenendo presente che le correzioni fatte in fretta e all'ultimo momento non sono vantaggiose per nessuno.

Quando lo studente sentirà di aver acquisito delle basi sufficienti sia nell'esplorazione bibliografica sia nella raccolta e nell'organizzazione dei dati, sarà giunto il momento della scrittura.

Cominciare a scrivere

Cominciare a scrivere è, per molti, un momento difficile anche se non per tutti allo stesso modo. Alcuni si chiederanno da che parte prendere la materia, da dove cominciare. Altri posporranno il momento della scrittura perché non si sentiranno mai di saperne abbastanza. Altri saranno colti da una certezza di aver completamente sbagliato l'argomento, il metodo, il taglio di analisi, e di non sapere niente di niente.

Infine ci saranno i pochi che, volendo cominciare a scrivere, cominciano, come se fosse un'attività qualunque, leggera, e riempiono pagine su pagine a nastro finché, al primo incontro col docente, si vedranno invitati ripartire da zero.

Pazienza, sono momenti che vanno superati. E' molto importante, in ogni caso, cominciare a scrivere presto. La scrittura ha tempi incomprimibili; sperare di scrivere una buona tesi in un mese è pia illusione.

Lunghezza e formato

L'elaborato deve avere una lunghezza di circa 100 pagine (numerata e rilegata, TUTTO COMPRESO), cioè 300-400.000 battute spazi inclusi, interlinea 1.5, corpo 12, margini 3 cm (alto, basso, destra, sinistra), TUTTE NUMERATE. Nell'intestazione devono figurare nome, cognome e numero di matricola dello studente, nome del tutor o docente che ha diretto il lavoro oltre che ovviamente, titolo ed eventuale sottotitolo (consigliato) della tesi. La lunghezza può cambiare in caso di eccezionale ricchezza del materiale ma una tesi che consti di meno di 70 pagine o più di 250 è in generale valutata male o non accettata. Poi, ovviamente, ogni decisione dovrà essere discussa con il relatore.

Struttura

L'indice

Una volta terminato il lavoro di lettura e schedatura dei testi e una volta che la ricerca etnografica, se è prevista, è stata compiuta, è indispensabile comporre uno schema dell'elaborato o più precisamente, un indice dei capitoli. L'indice è uno strumento di lavoro che serve a tener presente la trama generale durante la stesura della tesi. In corso d'opera, sarà modificato e spesso interamente sovvertito ma è importante che i cambiamenti rientrino sempre in una visione d'insieme.

Quando sarà nella sua versione definitiva, l'indice deve elencare tutto ciò che è contenuto nella tesi, compresi i ringraziamenti, l'indice delle tavole e delle illustrazioni/foto e la bibliografia, con le rispettive pagine.

Introduzione

L'introduzione è la prima parte contenutistica della tesi. E' meglio scrivere l'introduzione quando si scrive la conclusione e cioè alla fine del lavoro, quando si ha chiaro che cosa si è fatto e dove si è andati a parare. E' un testo breve, molto più breve di un capitolo. Anche se quando lo studente comincia a scrivere spesso pensa di cominciare dall'introduzione ("Prof, ho scritto l'introduzione!"), deve tener presente che il primo scritto è solo la prima elaborazione di un testo in fieri e che sarà necessario, probabilmente, sacrificarlo una volta venuto meno il suo ruolo di apripista.

Nell'introduzione si presenta, in estrema sintesi, il contenuto dell'elaborato: l'ipotesi principale, il contesto della ricerca e il modo scelto per affrontarla (metodologia e teoria). Una persona che non leggerà il lavoro per intero dovrà averne un'idea chiara anche solo limitandosi all'introduzione.

Anche se la metodologia poi occupa una parte rilevante di un capitolo per la sua originalità o per l'importanza che alcune considerazioni di natura metodologica hanno acquisito nel lavoro, deve essere comunque presentata nell'introduzione. Se la tesi include una parte di ricerca sul campo, vanno esplicitati tempi, luoghi e modi della ricerca. Se la ricerca è di ordine testuale/bibliografico, si darà conto in modo succinto di come si è proceduto.

Infine, un'opzione è inserire nell'introduzione una sorta di iper riassunto della tesi stessa capitolo per capitolo. Es.:

Nel primo capitolo espongo/saranno esposte/esporemo le principali tappe della storia della regione sub-himalayana (ecc.). Nel secondo capitolo presenterò la situazione geopolitica di... e ne metterò in luce... e via di seguito.

Svolgimento articolato in capitoli.

Il testo principale deve essere articolato in più capitoli. Per le dimensioni delle tesi di laurea magistrale, i capitoli di solito vanno da 3 a 4 e stanno fra le 15 e le 20 pagine l'uno. Ancora una volta, si tratta di indicazioni di massima.

Ogni capitolo ha un titolo che deve corrispondere al testo che segue (v. sotto, riflessione sui titoli). Si possono scegliere vari criteri per suddividere la materia.

Il più **scolastico** è suddividere come segue:

1) Presentazione delle motivazioni della ricerca, del contesto generale e specifico e della metodologia utilizzata. Definizione dell'ipotesi soggiacente al lavoro.

2) "Stato dell'arte", cioè quanto è stato scritto (o quanto si è studiato) sull'argomento, spiegando quanto sostiene ogni autore che lo studente considera rilevante per le tematiche affrontate nella tesi o per i contenuti specifici.

3) Descrizione della ricerca: etnografia o ricerca di altra natura.

4) Tematizzazione della ricerca incrociata con le idee presenti nei testi studiati per mettere in luce gli elementi originali portati alla luce dal lavoro di tesi.

Ma si possono anche scegliere altri criteri organizzativi, per esempio:

1) Presentazione delle motivazioni della ricerca e della metodologia utilizzata.

2) Una questione (gli spazi sociali nei quartieri satellite, per esempio; o la costruzione dell'idea di "arte di strada") con il suo contributo etnografico (gli spazi osservati, gli artisti al lavoro).

3) Un'altra questione (le giovani lavoratrici nei momenti di svago, genere e artisti) con il contributo etnografico (stralci esemplari di etnografia, illustrazioni di opere specifiche).

4) ecc.

Infine, studenti particolarmente capaci di strutturare i testi in maniera originale potranno scegliere criteri organizzativi diversi ma l'organizzazione dovrà risultare chiara, coerente e sensata.

Conclusioni.

Le conclusioni devono riprendere quanto annunciato nell'introduzione e ripercorrere in estrema sintesi il ragionamento sotteso allo svolgimento. Possono anche contenere alcuni suggerimenti di apertura su possibili direzioni di ricerca future, o sollevare altri interrogativi emersi dall'insieme del lavoro, ma in nessun caso questa deve essere una parte preponderante nel testo.

Testi complementari

Bibliografia/sitografia

Devono figurare in bibliografia tutti i testi citati direttamente o indirettamente nell'elaborato in ordine alfabetico per cognome dell'autore o nome nel caso di autori dove la differenza fra nome e cognome sia evidente. NB: quando un testo viene recuperato tramite un sito internet ma è pubblicato su una rivista/libro/atto di convegno/catalogo a cui semplicemente si accede tramite il sito, il testo va messo in bibliografia e non in sitografia. Si aggiungerà poi il sito su cui lo si è reperito e la data del reperimento.

I riferimenti bibliografici devono essere devono sempre contenere l'iniziale e il nome dell'autore, il titolo del libro, il luogo di edizione, la casa editrice e la data di pubblicazione:

- Boas, F., 2001. *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiutl*, Roma, Cisu.

Per una descrizione dettagliata di come stilare una bibliografia corretta, v. allegato "norme redazionali".

Citazioni

Le citazioni testuali inserite nel testo servono ad avvalorare quanto sostenuto. Devono essere presentate tra virgolette e seguite da una parentesi in cui figurano nome dell'autore, data di edizione del testo e numero di pagina.

Es. "Compito primario dell'antropologia culturale è comprendere quali categorie (...) siano scelte da un determinato gruppo di persone e utilizzate nella vita di tutti i giorni" (Price, 1992, p. 31).

Nel caso in cui la citazione testuale superi le tre righe, va inserita in uno stile diverso da quello del testo normale:

Uno dei vantaggi della comparazione in senso forte o linguistico – cioè la comparazione di strutture "geneticamente" imparentate – è che ci permette di parlare di mutazioni connotate da un'assenza significativa. Fra i popoli hawaiani è assente la politica segmentaria dei lignaggi che invece caratterizza i vicini e assai simili popoli polinesiani. (Sahlins, 1985, p. 20).

Da un punto di vista generale, a meno che una situazione specifica non lo richieda, le citazioni vanno prese dai testi in italiano o tradotte. Se sono tradotte dall'autore della tesi, fra parentesi va aggiunto "trad. mia" o "trad dell'autore".

Citazioni di etnografia

Quando si decide di citare le parole dirette di un interlocutore si procede come per le citazioni di fonti scritte: la frase va nel testo se è corta ma va a sé, in uno stile separato se è lunga. Il

locutore va sempre specificato ma mentre per la frase corta, inserita nel testo, la specifica può prendere numerose forme (come mi spiegò Lucia: “bla bla bla”; Lucia a questo proposito fu piuttosto esplicita: “bla bla bla”, ecc.) in caso di citazione lunga va, come per i libri, sempre messa alla fine della citazione fra parentesi, possibilmente con la data (Lucia, ottobre 2013).

Note

Le note, per comodità di lettura, vanno inserite a piè di pagina e contengono: 1) i riferimenti bibliografici di testi eventualmente consultati da chi scrive ed evocati nel testo principale, ma non direttamente citati; NON contengono i riferimenti bibliografici di citazioni inserite nel testo; 2) brevi excursus che, se riportati nel testo, rischierebbero di appesantire troppo la progressione del ragionamento principale.

Es. 1

TESTO

Nel *Saggio sul dono*, Mauss analizza diversi contesti etnografici in cui il dono presenta carattere agonistico. Il *potlatch*¹ e il *kula*² sono i due rituali su cui una parte consistente della sua teorizzazione è fondata.

NOTA 1 Come è noto, Mauss non svolse mai ricerca sul campo. Il *potlatch* è stato osservato, descritto e analizzato da Franz Boas (2001).

NOTA 2 Il *Saggio sul dono* è stato pubblicato a poca distanza dalla monografia di Malinowski *Argonauti del Pacifico Occidentale*, in cui il *kula* viene descritto e il principio di reciprocità formulato per la prima volta (Malinowski, 1973).

Es. 2

Nel mondo malese¹ la frequenza dei divorzi è molto alta e molte persone contraggono nella vita più di un matrimonio.

NOTA 1 LA definizione del “mondo malese” è oggetto di dibattito. Infatti se i linguisti individuano chiaramente i contorni di una koinè malese disseminata lungo le coste della penisola malese e dell’arcipelago indonesiano, l’etnografia descrive un insieme più vasto di “Malesi” anche non malayofoni dalle caratteristiche sociali e culturali comuni.

Allegati

L’autore della tesi può ritenere necessario allegare al corpo del testo alcuni documenti particolarmente rilevanti: il testo di un questionario, una legge, i testi di canti menzionati solo in parte nel testo principale ecc. Dovrà allora dare un numero agli allegati e, meglio, anche un titolo.

Consigli di scrittura

Che stile deve avere un testo scientifico? Come formulare le frasi, quali vocaboli scegliere, come non apparire sciatti ma neppure pomposi o verbosi?

Rispondere a queste domande richiederebbe una serie di riflessioni che travalicano questo foglio di istruzioni per studenti in tesi. Certi accorgimenti possono tuttavia aiutare e seguirli, anche quando ci si sente vagamente offesi per la loro semplicità, risulta spesso di grande aiuto. Ancora una volta, docenti diversi avranno preferenze personali o anche, idiosincrasie diverse. Lo studente dovrà comunque scegliere la propria scrittura e saperla difendere.

Frase semplici

Redigere periodi brevi limitando al massimo l'uso di impersonali, passivi e gerundi. Questo aiuta a essere certi di quello che si sta scrivendo e a poter controllare che si sta scrivendo quello che si pensa (e controllare quello che si pensa di conseguenza...). Una frase di oltre quattro righe è, tranne rari casi, una frase quantomeno pesante. Una frase di otto righe è senz'altro confusa, contorta e brutta, a meno che l'autore della tesi non possieda straordinarie doti letterarie (quali per esempio possedeva Marcel Proust) e si impegni in una lunghissima limatura del testo (come appunto faceva Marcel Proust).

Paragrafi

I paragrafi non devono essere troppo lunghi ma non si deve neppure andare a capo a ogni punto: andare a capo serve a segnalare che si sta cambiando discorso. In genere in una pagina stanno due-tre paragrafi. Quando una pagina è un unico paragrafo, qualche cosa non quadra e lo stesso vale per una pagina con dieci paragrafi.

Consigli sui termini-tranello

Non abusare di “dunque”, “quindi”, ecc., congiunzioni che presuppongono sempre una connessione logica con quanto precede.

Evitare l'uso di iperboli (“straordinariamente intenso”, “assolutamente contrario”) e di avverbi da riempitivo. Ovviamente, naturalmente, chiaramente (per fare alcuni esempi) sono parole che hanno un senso: lo studente deve saperle usare quando davvero significano ovvietà, naturalezza e lampante evidenza. “Chiaramente, questo costituisce una difficoltà per quegli studenti che non abbiano mai studiato composizione italiana”.

Evitare le formulazioni da tema scolastico, prima fra tutte il “noi” inclusivo. “Queste parole ci fanno capire...”. Peggio ancora quando il “noi” serve a operare un'indebita generalizzazione. “Siamo abituati a vedere”, “Tutti abbiamo sperimentato la difficoltà...”.

Evitare le parole astratte tranne quando designano nozioni, idee e altri costrutti astratti. Una realtà in divenire può essere moltissime cose: un contesto sociale che cambia, oppure un tessuto economico in pieno sviluppo, oppure un gruppo di esperti di giurisprudenza intenti a promulgare nuove leggi. Meglio andare direttamente al punto.

Evitare i termini stranieri tranne quando strettamente necessario: campo di ricerca e non *fieldwork*, controllo di qualità e non *quality control* ecc. Evitare i termini gergali tranne quando significativi.

Definire i termini specifici

Ogni volta che si introduce per la prima volta un termine specifico, è buona norma darne una definizione sia per i termini scientifici...

Es.: Lo scopo di questa ricerca è mettere in luce l'ideologia del lavoro sottesa alla scelta di frequentare la facoltà di ingegneria. Con "ideologia" intendo, come anche Louis Dumont, "un sistema di idee e di valori ordinati secondo una scala gerarchica" (Dumont, 1968, p. 43).]

...sia per i termini usati dai referenti

Es.: Gina e Paola raccontano spesso di "fare un giretto". Con questo termine rimandano all'attività serale di svago che spesso le vede passare un po' di tempo al bar Chiesa, controllare le vetrine di due o tre negozi e tener d'occhio la piazza per vedere chi altro vi si reca.

Tempi di racconto e tempi di riflessione

Per evitare di impigliarsi in *consecutio temporum* autolesioniste, è bene separare i tempi del racconto dai tempi della riflessione cioè mettere al passato ciò che si è svolto nel passato e al presente ciò che si sta svolgendo ora. Questo è particolarmente rilevante quando si descrive la propria esperienza etnografica. È più facile inserire in un testo sul rapporto fra genere e adolescenza una frase come: Nel 2009, a 14 anni, Liah mi raccontò di come lei fosse diversa da bambina, durante il conflitto civile, quando ancora abitava al villaggio, piuttosto che: Liah, 14 anni, racconta come fosse diversa ecc ecc. Quanti anni ha Liah ora (inoltre, ora quando scrivo o quando leggo)?

Se il racconto che si vuole inserire è lungo, si può ricorrere (senza abusarne!) a uno stratagemma simile a quello delle citazioni, cioè inserire un testo con uno stile grafico diverso. Es.:

Banda Aceh, giugno 2009. Dal diario del campo.

Il giorno della mia terza visita all'orfanatrofio, Liah, 14 anni, mi accompagna per una passeggiata. Mentre le spiego come funziona la macchina fotografica, mi racconta di come era diversa da bambina. "Al villaggio ero sempre in pantaloni, correvo in tutti i sensi e facevo a botte con i ragazzi", dice senza preambolo mentre riporta sotto il *jilbab* una ciocca di capelli sfuggita all'elastico.

Il soggetto scrivente

Si può scegliere di scrivere in prima persona singolare o plurale, ma poi bisogna saper tenere la linea adottata. Usare il “noi accademico” è più educato e spesso più elegante, ma rischia di diventare pomposo e di creare un grande problema quando poi si parla della propria etnografia.

E’ da evitare tutto ciò che non obbliga a specificare gli agenti e i soggetti delle azioni. Evitare perciò i passivi e gli impersonali. “Si pensa” confonde e crea nebbia: chi pensa? Io? I miei interlocutori, e quali?

Le diverse voci

E’ bene che l’autore non ricorra al proprio pensiero diretto espresso come tale che in casi davvero motivati. “In questa tesi, mostro come l’adolescenza sia un costrutto storico che affonda le radici in una concezione progressista. Penso infatti che al pari delle patologie alimentari, i disturbi adolescenziali siano indissociabili dalla progettazione di una società perennemente giovane”. Poi però seguono 50 pagine dove cautamente mostro come giungo a quest’affermazione.

Altrimenti, l’autore dovrà motivare sempre le proprie affermazioni per esteso o con un rinvio a un testo o a un altro autore o all’etnografia.

Es.: Alla luce delle parole di Tizio e Caia, si coglie una difficoltà a conciliare il tempo dello studio con quello del lavoro e quello del divertimento, come se i tre momenti stessero sullo stesso piano.

Es.: Lyn Parker sostiene che l’adolescenza in Indonesia non sia definita in termini di conflitto generazionale e io suggerisco di spingere il suo ragionamento fino a considerare l’intera nozione di “patologia adolescenziale” come costruzione occidentale.

Così facendo, l’autore manterrà separate le diverse voci presenti nel suo testo:

La sua.

La voce dei suoi interlocutori.

La voce dei suoi interlocutori che parlano di altri interlocutori.

La voce degli altri autori (testi, esperti consultati ecc.) che parlano dei suoi interlocutori.

La voce degli autori che parlano di altri autori.

Titoli

I titoli sono una parte importante di un testo perché aiutano a seguirne il costrutto generale e a capire meglio le specifiche sottosezioni. In fase di redazione, sono, come l’indice di cui di fatto poi fanno parte, uno strumento di lavoro. L’autore deve usare i titoli per capire meglio quello che sta scrivendo. E’ buona regola, anche mentre si scrive, controllare spesso che i titoli corrispondano al paragrafo a cui si riferiscono: se c’è discrepanza, o si cambia il paragrafo o si cambia il titolo.

Quindi si deve controllare sempre che i titoli di livello maggiore (Es.: titolo dell'elaborato, o di un capitolo) siano coerenti sia con lo scritto che segue, sia con i titoli di livello inferiore. Bisogna infine controllare che il testo che sta sotto al titolo sia *tutto* coerente con il titolo stesso. Quello che non c'entra va messo altrove, in un altro paragrafo con un altro titolo, o eliminato.

Tecnica e scienza: titoli e sommario

Per poter usare più liberamente la relazione titolo/paragrafo come strumento di scrittura è bene imparare sin dalla prima stesura il sistema di titolazione e di creazione di indici e sommari messo a disposizione dai programmi di scrittura, per esempio da MS Word. V. la generazione del sommario che si trova alla fine di questo testo. Nella tesi, l'indice o sommario può stare all'inizio o alla fine del testo.

Le conseguenze della tesi

La tesi è l'ultimo atto del corso di studi e il più individuale e duraturo. Uno studente acquisisce un patrimonio di conoscenze, competenze e relazioni che, per la prima volta, si è organizzato da sé in un momento fondamentale di formazione. Ogni fase della preparazione della tesi ha perciò valore quando è svolta con coscienza: lo studio, certo, e il dialogo con il relatore o con altri docenti, ma anche la costruzione di una rete di relazioni siano queste relazioni fra colleghi o relative al proprio oggetto di indagine e con i soggetti del proprio campo. Il titolo della tesi segue lo studente nel suo curriculum vitae e può risultare rilevante nella scelta di un lavoro. Una buona esperienza di tesi resta una delle migliori articolazioni possibile fra gli anni di studio e quelli, per definizione inconoscibili, dell'entrata nella vita attiva. Gli studenti che già lavorano, numerosi nel CdL, saranno rafforzati da una buona esperienza di tesi e si sentiranno ripagati dello sforzo, notevole e meritorio, di aver proseguito la propria formazione.

Sommario

Come scegliere un argomento di tesi	1
Tipi di tesi	2
Tesi di riflessione teorica	2
Tesi di ricerca applicata	2
Fasi della preparazione alla scrittura	3
Cominciare a scrivere	4
Lunghezza e formato	4
Struttura	4
L'indice	4
Introduzione	5
Svolgimento articolato in capitoli	5
Conclusioni	6
Testi complementari	6
Bibliografia/sitografia	6
Citazioni	7
Citazioni di etnografia	7
Note	8
Allegati	8
Consigli di scrittura	8
Frase semplici	9
Paragrafi	9
Consigli sui termini-tranello	9
Definire i termini specifici	10
Tempi di racconto e tempi di riflessione	10
Il soggetto scrivente	10
Le diverse voci	11
Titoli	11
Tecnica e scienza: titoli e sommario	12
Le conseguenze della tesi	12
Sommario	13